

Nell'elegia che Girolamo Carbone indirizzò al medico e filosofo Agostino Nifo, i tre umanisti Francesco Pucci, Aulo Giano Parrasio e Antonio Seripando sono menzionati tra i *sodales* che, dopo la morte di Giovanni Pontano, mantennero in vita l'Accademia napoletana secondo lo statuto che ne diede quest'ultimo. Francesco Pucci, nativo di Firenze ed allievo di Angelo Poliziano, si trasferì a Napoli tra il 1485 e il 1486 integrandosi appieno nella rete intellettuale degli accademici. Girolamo Carbone, nella sua elegia, ne celebrava l'eleganza del linguaggio:

*Et qui Sebethum patrio modo praetulit Arno / Puccius: Ethrusci fama, decusque soli. / Quem, culti eloquiū tanta est facundia, credas / Posse movere homines, posse movere Deos [...].*

E Pucci, fama e gloria della terra etrusca, che ha di recente preferito il Sebeto all'Arno nativo: così ricca è l'eloquenza della sua raffinata lingua che davvero lo crederesti in grado di commuovere gli uomini, in grado di commuovere gli dèi.

Nella rassegna degli Accademici fornita da Girolamo Carbone, Antonio Seripando è presentato come custode della memoria di Aulo Parrasio, in nome della sincera amicizia che legava in vita i due intellettuali:

*Invisit cultos Seripandus sedulus ortos / Ingenii repetens tot monimenta sui / Doctaque Parrhasii scripta, et memoranda per aevum.*

Lo zelante Seripando visita gli eleganti giardini ricordando le numerose opere che esibiscono il suo talento e gli scritti eruditi di Parrasio, degni di essere ricordati per sempre.

Nella presentazione della cappella Seripando in San Giovanni a Carbonara contenuta nella *Descrittione dei luoghi antichi di Napoli*, l'autore Benedetto Di Falco asseriva che quello stesso monumento funerario immortalasse e consacrasse il vincolo di stima ed amicizia che aveva unito il cardinale Antonio Seripando al suo «maestro» Francesco Pucci e al suo «compagno» negli studi Aulo Giano Parrasio:

In questa bella chiesa è una cappella, nella quale sta sepolto il corpo del signor Antonio Siripanno, che fu segretario del Cardinal d'Aragona. Questo, dimostrando ancora in morte la sua nobil gratitudine, volse che appresso il suo tumulo di marmo fusse un altro del Puccio, suo maestro, e dall'altra banda il tumulo del Parrasio, uom dottissimo e suo compagno nelli buoni studi, atto da doverlo lodevole e degno d'uno onorato cavalliero quale egli era.